



Quaderno I

# La casa e le strutture dell'Abbazia nel nascente borgo della Sala di Partinico



Leonardo D'Asaro

LIBERI CIVES IN TERRA INICI  
Studio del territorio  
Quaderno n.1

**LA CASA E LE STRUTTURE DELL'ABBAZIA  
NEL NASCENTE BORGO DI PARTINICO**

LEONARDO D'ASARO

*1 **Quadernionline***: contenenti gli studi e le ricerche sul territorio del Golfo di Castellammare sono pubblicati dall'associazione **Liberi Cives in Terra Inici** – viale dei Platani 35 – 90047 – Partinico (PA) e-mail [infolibericivesinterrainici.it](mailto:infolibericivesinterrainici.it)



Il testo, insieme a quelli che saranno pubblicati da *Liberi Cives in Terra Inici* come *Quaderni di Studi del territorio*, è liberamente fruibile da soggetti singoli, dalle scuole e da ogni altra struttura pubblica interessata allo studio e alla conoscenza delle tematiche trattate. L'utilizzazione a scopo di lucro e la riproduzione abusiva o per altre finalità sono vietate.

Il presente studio, il suo contenuto, il testo, le immagini, la grafica sono coperti da copyright e dalla legge sul Diritto d'Autore.

È fatto divieto di copiare, alterare, manipolare, distribuire, pubblicare o utilizzare il contenuto della presente pubblicazione senza autorizzazione espressa scritta da parte dell'autore.



Fig. 1 - L'aspetto della Piazza Duomo fino al 1950

## La Casa e le strutture abbaziali nell'antico borgo di Partinico

Visitando il centro storico di Partinico non è più possibile apprezzarne l'assetto originario, gli scorci, la visione d'insieme e, purtroppo, nemmeno il panorama urbano creato dagli edifici sorti, nel corso dei secoli, nella piazza Duomo e nell'area adiacente. Infatti, dal 1950 a oggi, sono stati letteralmente cancellati gli edifici storici che rendevano affascinante e magicamente misterioso l'angolo nord-orientale di quella piazza che è stata sfondo degli eventi più significativi della città. Oltre al *Fondaco* e al Palazzo Scalia sono sparite le due torri che si trovavano all'inizio della via principe Amedeo ed, in un certo senso, totalmente modificata risulta essere la *Casa dell'Abbazia*, palazzo del governo e centro amministrativo della città.

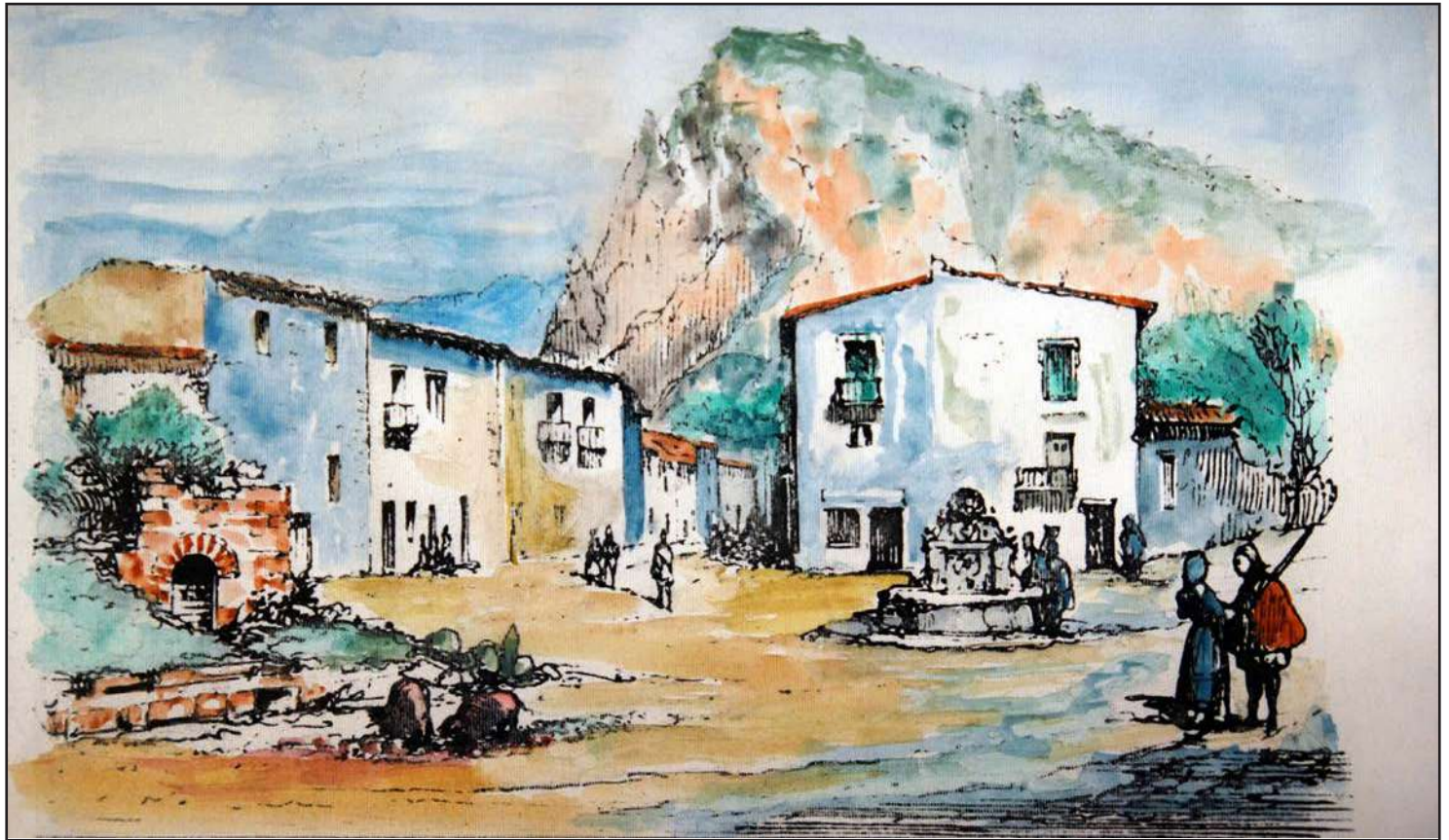


Fig. 2 - La parte meridionale della piazza Duomo in una incisione di Eugène Monard del 1860 acquerellata da Filippo Grillo. Sulla sinistra sono ben evidenti i resti dell'antico acquedotto che l'attraversava la piazza

In passato era stato rimosso l'*acquedotto* che attraversava la piazza e che, ormai, aveva perduto la sua ragion d'essere, quando, nel 1814, l'amministratore della Real Commenda lo spostò più a est, facendogli attraversare il

*Cassaro* con un condotto sotterraneo nella piazzetta dove, successivamente, fu eretto il Monumento ai Caduti.

Nella presente disamina si ripercorreranno le tappe che hanno portato alla nascita degli edifici storici, oggi, perduti, che ricadevano nel contesto urbano che gravita nell'area compresa tra il corso dei Mille, la Piazza Duomo, la via Abbazia e la via Naccarello. Ciò per rendere consapevole il lettore del ruolo e della funzione che gli antichi edifici avevano nell'ambito del territorio e del danno che la loro perdita ha causato all'immagine e alla storia della città.



Fig. 3 - L'aspetto attuale dell'angolo di nord-est della piazza Duomo

### ***La Casa dell'Abbazia***

L'indagine avrà inizio da uno dei monumenti più antichi e importanti della città: quello che si trova nella parte iniziale della via principe Amedeo e che, oggi, i pochi addetti ai lavori chiamano *Torre dell'Abbazia* ma che, ormai, si stenta a riconoscere come monumento storico.

Per individuare tale struttura abbaziale, infatti, occorre uno sforzo non indifferente perché è così perfettamente integrata nell'attuale scenario urbano da ingannare chiunque abbia voglia di conoscere le antiche vestigia della città.

L'edificio in oggetto ha una configurazione rettangolare con due accessi nella *strada Granni* e due nella via Abbazia in cui si dilunga per circa trenta metri con una rientranza di circa 10 metri. Gli unici indizi della vetustà del monumento sono le forme dei due mensoloni o *gattoni a gola diritta* su cui poggiano i due balconi e i davanzali in pietra delle finestre del primo piano che sporgono sulle due vie collaterali.

Purtroppo, tali elementi sono così ben camuffati da una tinteggiatura uniforme alla facciata e così ben inseriti nelle pareti intonacate di recente da non permettere di capire lo stile e l'epoca della realizzazione del manufatto. Si aggiunga, inoltre, che nel secondo piano sporgono dei davanzali di finestre apparentemente identici a quelli del primo piano ma realizzati in cemento armato, come si evince dal ferro arrugginito ormai affiorante.

Le costruzioni adiacenti alla struttura abbaziale, tutte sopraelevate, non consentono di stabilire se l'edificio era collegato e comprendeva altri corpi, verosimilmente bassi, adibiti a scopi diversi.



Fig. 4 - La Casa dell'Abbazia oggi

Fortunatamente, un notevole contributo alla conoscenza del manufatto è dato dalla foto pubblicata da Salvatore Bonni (*Partinico nella storia*) che mostra l'angolo prospiciente alla *strada Granni* e alla via Abbazia in cui si vede il piano terra ed il primo piano della struttura con gli elementi architettonici descritti (mensoloni, davanzali e balconi), mentre al secondo piano non figurano le finestre che oggi si vedono. Interessante era il lungo gocciolatoio in pietra?, mentre di scarso valore erano le tre piccole finestre che arieggiavano, in passato, il sottotetto.

Dal confronto fra la situazione attuale e quella che risulta dalla foto del Bonni si nota che il tetto del periodo antecedente alla ristrutturazione era quello classico con le tegole trasversali sporgenti su cui era stato appoggiato il canale di gronda con i classici gocciolatoi. Mentre il tetto più recente presenta un cornicione con modanatura in cemento che imita il profilo del balcone e dei davanzali del primo piano.

Nella foto del Bonni s'intravedono, inoltre, alcuni interessanti particolari come parti del tessuto murario, le *cantuneri* (cantonali), le cornici in pietra delle porte e delle finestre del primo piano ed il portoncino d'ingresso incastonato in un portalino ad arco, che, evidentemente, fu demolito e sostituito con un portone rettangolare più ampio.

Altro prezioso elemento per stabilire che i progettisti della ristrutturazione non compresero il valore dell'edificio è dato dalla sostituzione dell'antica ringhiera in ferro del balcone formata dai classici tondini realizzati e assemblati artigianalmente con l'attuale ringhiera che è incompatibile e in totale contrasto con la struttura sulla quale è stata collocata.

Volendo, poi, stabilire se l'edificio della *strada Granni* era una delle antiche torri della città, si rileva che il Di Bartolomeo, agli inizi del 1800, non la inserì fra le 12 torri urbane, allora ancora esistenti, ma la definì semplicemente *Casa dell'Abbazia*. (1)

Fig. 5 - La *Casa dell'Abbazia* nella foto riportata nel libro di Salvatore Bonni

Anche il Villabianca, contemporaneo del Di Bartolomeo, nel descrivere le torri urbane di Partinico, non fece menzione della *Torre dell'Abbazia*. La prima notizia sulla torre si rinviene in Stefano Marino il quale, nel ricor-





dare che i giurati si riunivano in un edificio che egli, come gli storici che l'avevano preceduto, denomina *Casa dell'Abbazia*, situata nella via Grande, aggiunge che, in passato, essa era stata una *torre saracena*. (2)

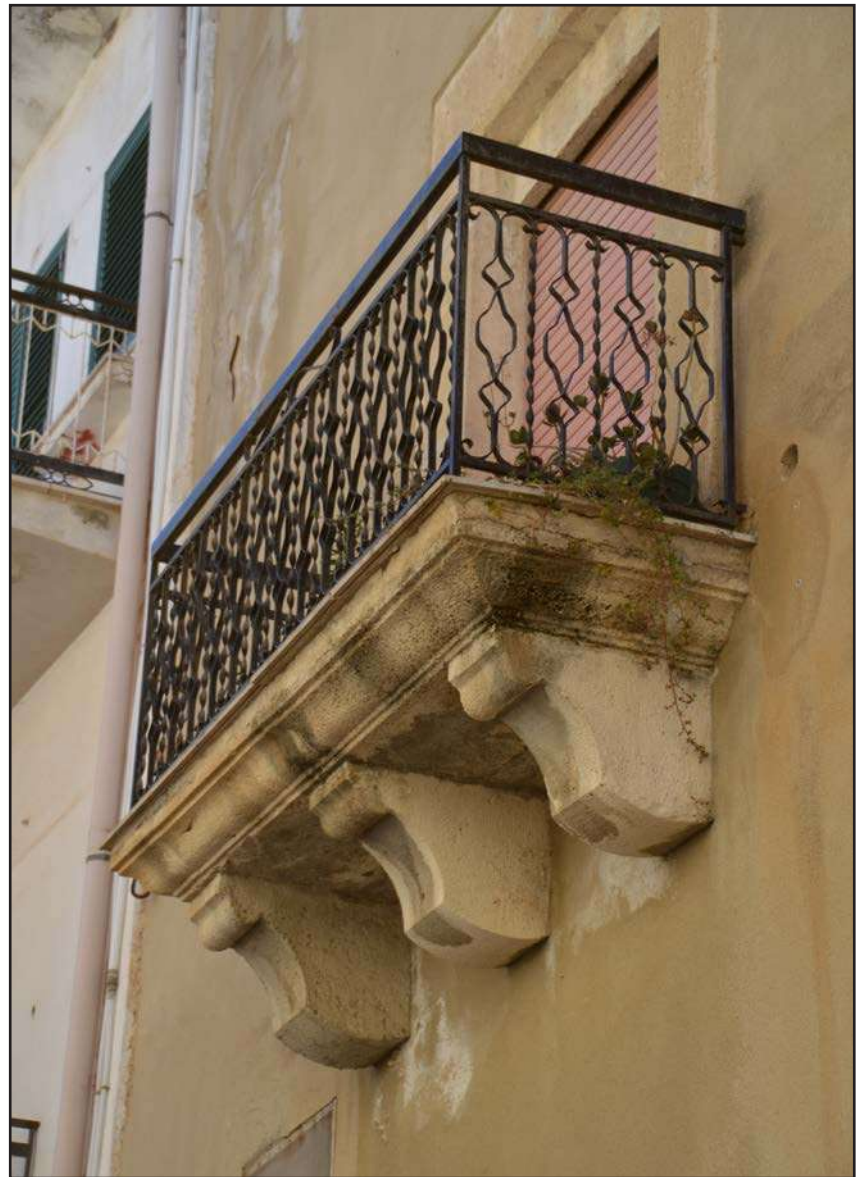


Fig. 6 - La Casa dell'Abbazia: i balconi con i gattoni in pietra e il davanzale della finestra con modanatura in cemento scoppiato



L'opinabile e inverosimile congettura del Marino è stata inopportunitamente considerata attendibile dagli storici successivi.

Infatti, Daniele Lo Grasso, ritenendo corretta l'informazione tramandata dal Marino, la inserì nell'elenco delle torri urbane che si trovavano nella parte iniziale della *strada Granni* e che, insieme alla torre che si trovava di fronte all'arco d'ingresso del cortile Manganella e a quella che si ergeva di fronte alla chiesa di san Francesco, gli sembravano “*una lunga fila di fortezze a difesa del paese*”. (3) Appare, pertanto, inequivocabile che quella che, oggi, è definita torre era l'antica *Casa dell'Abbazia* la cui storia rimane, fino ad oggi, in un certo senso, sconosciuta.

Salvatore Bonni (4) ne ha dato una breve illustrazione e, riprendendo le notizie tramandate dai due storici che l'avevano preceduto, ha scritto che era la più importante torre della città, eretta verso il 1480 come abitazione ed ufficio dell'abate.

Lo studio dei documenti e del contesto urbano in cui ricade l'edificio permette facilmente di stabilire che tutte le strutture abbaziali realizzate a Partinico risalgono agli inizi del 1500, tranne il *Fondaco* che fu realizzato tra il 1455 ed il 1495.



Fig. 7 - L'area urbana in cui si trovano la Casa e le strutture dell'Abbazia

## Il contesto in cui si trovava la *Casa dell'Abbazia*

È indubitabile, quindi, che la *Casa dell'Abbazia* non era una torre ma una struttura più complessa, che si trova(va) all'inizio della cosiddetta *strada Granni*, di fronte al collegio di Gesù e Maria, tra le vie Abbazia, Discesa dei giudici e Sant'Annuzza. Occupa un'area di circa 250 mq e si trova nella parte più elevata rispetto a quella del *Fondaco* che si trovava lungo la via consolare e coincideva con l'intero edificio in cui, oggi, c'è il cinema Excelsior ed il palazzo Barra.

Non si conosce il contesto il cui la *Casa dell'Abbazia* si trovava ma è assai probabile che delimitava nella parte nord-occidentale un insieme di strutture di proprietà abbaziale. Tra queste, oltre al *Fondaco*, occorre ricordare l'*acquedotto* che passava nel cortiletto interno al complesso edilizio, largo Sant'Annuzza, e proveniva dalla via Capo dell'acqua. Tale *acquedotto*, dopo avere attraversato la piazza Maggiore o piazza Mercato (l'attuale piazza Duomo), scivolava verso un *mulinello* ubicato nel punto in cui la via Sant'Annuzza sboccava nella via Naccarello. (5) L'acqua convogliata verso il *mulinello*, fino al 1646, dopo aver fornito forza motrice alla ruota, proseguiva il suo percorso e andava a immettersi nel canale di via Acquedotto vecchio, oggi via papa Giovanni. In seguito, essendo cresciuta la popolazione, l'*acquedotto* venne prolungato verso l'attuale via mulini facendogli aggirare il dosso del Piano di Gambacurta in modo da mantenere una quota elevata che permise, perfino, di creare un canale trasversale al piano che andò ad alimentare la fontana della *strada Granni* ed le fontane realizzate a valle.

Integra e conferma quanto è stato appena detto un carteggio risalente al 1600 in cui vengono minutamente descritti il *Fondaco* e le strutture appartenenti all'Abbazia: “*Nella Terra di Partenico l'abbazia possiede una Casa con Cortile, Fondaco, Stalle, Magazzino e Forno, uniti insieme, vicino alla piazza ed all'acqua del fiume, et nel cortile vi è la Fontana, et dalla parti superiori vi sono stanze per uso di foresteria di Fondaco, da basso vi è il Forno e Zagato, dove si vende il pani, vino, salami, cascì, cascicavallo, tonnini e tutti altri così commestibili a minuto, con proibizioni ad altri che potesse vendere, secondo li bandi pubblicati dal Regio Patrimonio, ed anche dal Giustiziere dell'Abbazia.*” (6)

Si tratta di una descrizione abbastanza dettagliata ma, oggi, difficilmente rilevabile nel tessuto urbano per le trasformazioni subite dalle strutture abbaziali nel corso dei secoli.

Uno dei principali elementi elencati nel testo riportato era quella del *Fondaco* che al piano terra aveva il *forno* e lo *zagato* mentre al primo piano stanze per alloggio di ospiti occasionali. Come si vedrà a breve, tale struttura era proprio quella che si vede in alcune foto antiche e che oggi è di proprietà degli eredi Barra.

## Storia delle strutture abbaziali

Non è difficile risalire all'epoca della costruzione della cosiddetta *Casa dell'Abbazia* e nemmeno stabilire la funzione che tale struttura ricopriva nella gestione del territorio.

Infatti, il complesso abbaziale ubicato all'inizio della *strada Granni* vicino al *Fondaco*, fu una delle prime strutture realizzate dall'abate Giovanni Sanches nel momento in cui decise di far nascere un nuovo nucleo abi-

tato nella Sala di Partinico,(7) dopo aver cominciato a concedere in enfiteusi i terreni boschivi ricadenti ad ovest del Nocella. Poiché l'iniziativa, in pochi anni, provocò l'arrivo di un consistente numero di persone, attratte dalle possibilità di lavoro e di guadagno, l'abate ritenne che, finalmente, si poteva realizzare quel borgo che il re Federico II aveva autorizzato con concessione del 1309.

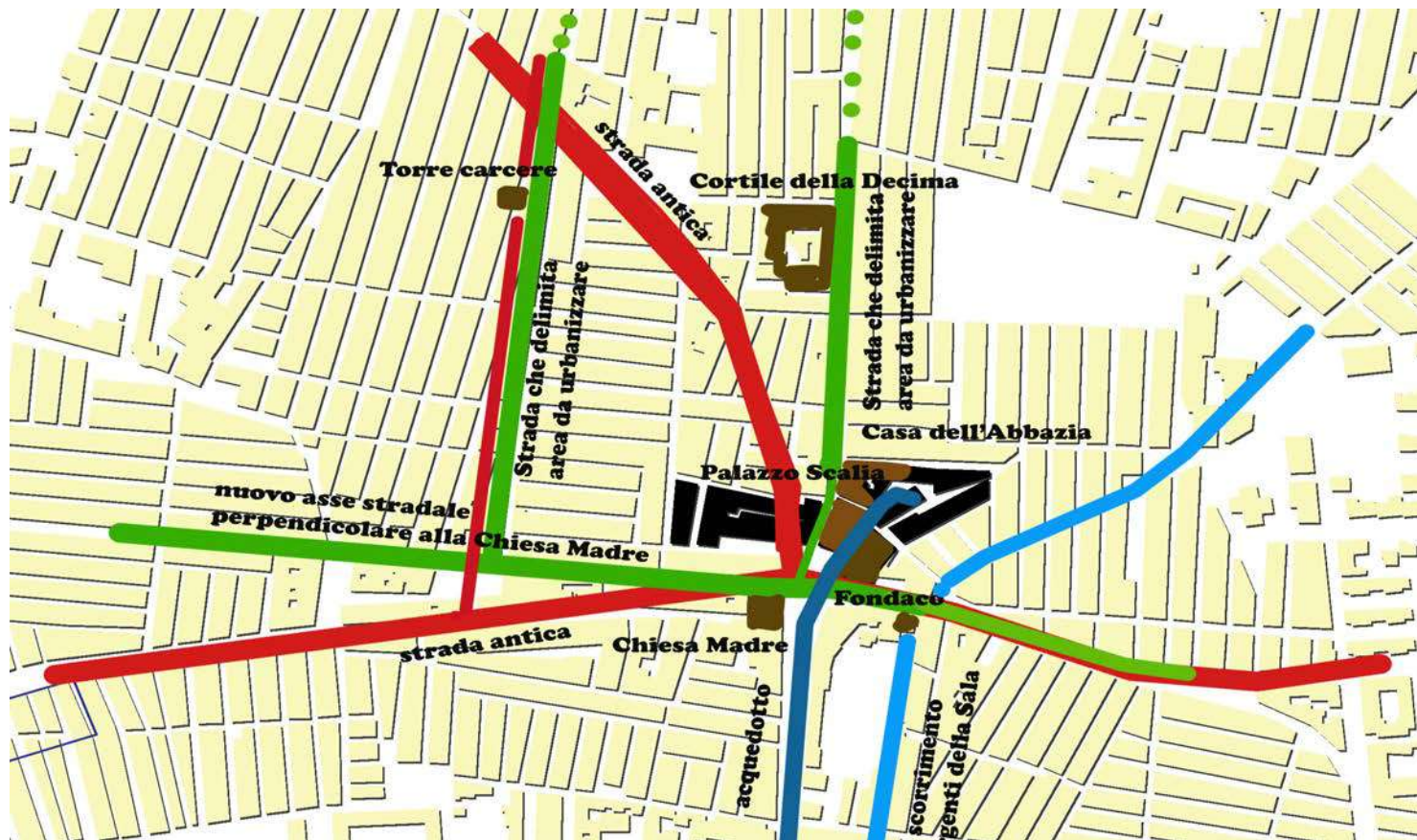


Fig. 8 - Il disegno urbano tracciato dall'Abbate commendatario Giovanni Sanches: in rosso le vie consolari antiche, in verde i nuovi assi viari predisposti dall'abate insieme alla torre carcere ed al cortile della Decima come vertici di un ideale quadrilatero

A tal fine pianificò un vero e proprio disegno urbanistico che comprendeva la creazione della chiesa (oggi Chiesa Madre), l'abolizione dell'incrocio viario che si trovava nell'attuale piazza Duomo (8) e la realizzazione di un nuovo asse viario (il *Cassaro-via Toledo*?, l'attuale corso dei Mille) tangente alla chiesa, due strade che si dipartivano perpendicolarmente al *Cassaro*, una dalla piazza Duomo verso mare (la *strada Granni*), l'altra, la via Castiglia, strada pubblica preesistente, dall'attuale piazza Garibaldi verso il largo Avellone e verso il mare. Individuò due punti equidistanti nei due assi viari che si allungavano verso nord e vi fece costruire i magazzini della Decima con coorte interna e la torre-carcere, in fondo alla via Cavour, allora parte esterna della via Castiglia.

Il quadrilatero delineato dal *Cassaro* e dalle vie *Castiglia* e *Granni* che avevano i loro punti terminali nella torre carcere e nel cortile della Decima fu destinato alla realizzazione del tessuto urbano del piccolo borgo.

Nel delimitare l'area di espansione urbana, l'abate Giovanni Sanches programmò anche tutte le infrastrutture necessarie per il governo del territorio, per ospitare un corpo di guardia e gli organi che avrebbero dovuto amministrare la giustizia civile e criminale, per rinchiudervi e custodire i criminali, per riscuotere i tributi e dare collocazione adeguata ai locali dello *zagato*, alle stalle, ai magazzini per le derrate alimentari ed i foraggi. Inoltre fu necessario realizzare un *acquedotto*, un punto di attingimento o una *fontana-abbeveratoio*, un *mulino*, il *mercato*, etc.

Di tali strutture solo il castello carcere ed i magazzini della Decima furono realizzati nei punti periferici del nuovo borgo, tutte le altre vennero realizzate in un'area delimitata, a ridosso del *Fondaco* e della piazza. Tale spazio urbano che rappresentava il centro amministrativo, la parte nobile del nuovo borgo, era affiancato da altre due torri, quella ubicata di fronte al cortile Corinto, oggi Manganella, e quella ubicata di fronte alla chiesa di san Francesco, come scrisse il Lo Grasso. (9)



Fig. 9 - Il corso nei pressi della piazza con a destra il Fondaco e più avanti la chiesa Madre

Recentemente sono stati pubblicati dei documenti consentono di conoscere la cronologia della realizzazione di alcune strutture abbaziali: com'è noto, il primo riguarda il *Fondaco* che fu realizzato dopo il 1455, (10) un altro si riferisce alla torre carcere o castello la cui costruzione venne affidata al maestro Pasquale di Sinigrano, abitante del regno di Napoli, il 6 ottobre 1509. Mentre i magazzini della Decima risultano già esistenti nel 1538 in un elenco dei beni posseduti dall'abbazia. Verso il 1547 venne iniziata la costruzione della chiesa Madre, ma è probabile che tale fondazione sia avvenuta in tempi successivi alla realizzazione delle altre strutture perché richiedeva il coinvolgimento della popolazione che integrò i fondi messi a disposizione dell'Abbazia con contributi in denaro e in natura.

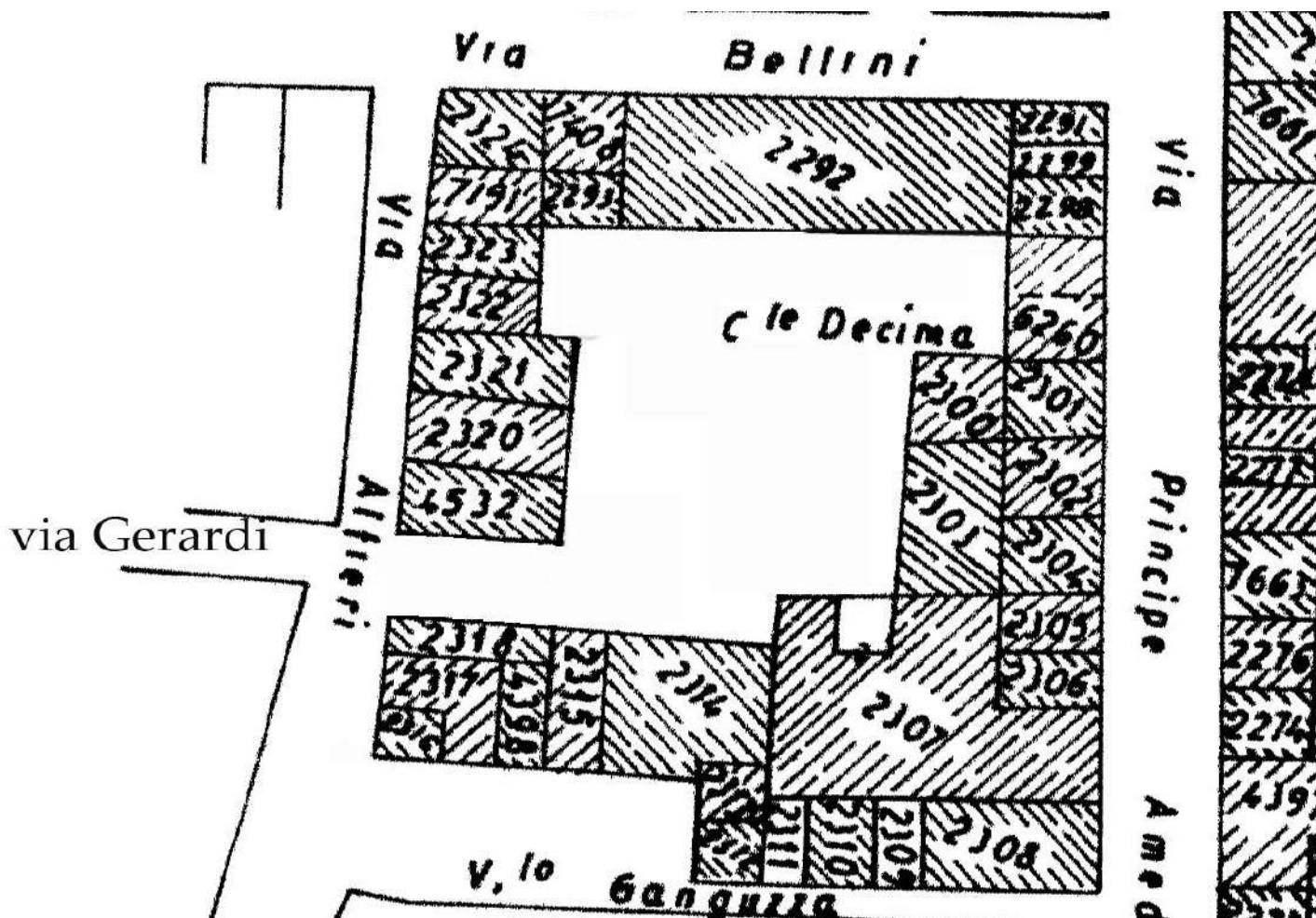


Fig. 10 - Il cortile della decima prima dell'intasamento edilizio

Appare, quindi, inequivocabile che la realizzazione delle strutture abbaziali (*Casa dell'Abbazia*, *acquedotto*,

*mulinello, zagato*, del cortile della Decima, etc.), va collocata nella prima metà del 1500.

Purtroppo, oggi, non è più possibile riconoscere la reale conformazione e la posizione delle elencate antiche strutture a causa delle pesanti manomissioni subite nel corso dei secoli. Infatti, non è più possibile vedere l'*acquedotto* il cui percorso si può solo ricostruire attraverso la strada che percorreva (dalla via capo dell'acqua alla via Sant'Annuzza), così come non è più possibile conoscere i locali dello *zagato* o del *Fondaco*, le stalle, i magazzini, la fontana, il *forno*, etc. Mentre è assai probabile che il cortile interno (Sant'Annuzza?), in tempi più recenti, sia stato occupato da piccole costruzioni che si sono sovrapposte in parte all'antico *acquedotto*, in parte alla *Casa dell'Abbazia*, così com'è avvenuto all'interno del cortile della Decima.

## Il *Fondaco*

Una delle strutture più importanti create dall'Abbate commendatario fu certamente il *Fondaco*. La sua fondazione è collegata al contratto stipulato il 13 marzo 1455, presso il notaio Gerlando de Virgilio di Palermo, con cui l'abate Bernardo Leonfante concesse al fratello Archimbao, cittadino di Palermo, una taverna nel "*Feudo di Partenico*", denominata "*La Carruba... cogli orti vicini, le acque e salme due di terre ad essa vicine, da piantarsi a vigne, con l'obbligo di fabbricare vicino la taverna, dove esistevano i tuguri, ossia capanne, un Fondaco, ovvero ospizio, con mura di calce, tetto di travi e coperto di tegole, e fornito di tutto il necessario per albergarvi uomini ed animali, con obbligo di dare alloggio alle vetture dell'Abbate e del suo procuratore, senza richiedere alcunchè in pagamento, e con altre condizioni, fra cui quella di pagare once quattro d'oro del peso comune per canone annuale all'Abbazia.*" (11)

Per capire cosa stava avvenendo in quel lontano frangente occorre stabilire che cosa era la struttura che Archimbao Leonfante si era impegnato a realizzare. Il *Fondaco* normalmente era un edificio o un complesso di edifici dove, nel medioevo e nei secoli successivi, i mercanti forestieri per concessione dell'autorità del luogo depositavano le loro merci, esercitavano gli affari e spesso vi dimoravano. Erano dotati di strutture che fornivano alloggio e locali idonei anche ai trasportatori di merci su animali da soma.

Certamente il *Fondaco* di Partinico ebbe le stesse caratteristiche strutturali dei fondaci dei secoli passati, ma appare ovvio che la sua costruzione non servì come punto di appoggio di soli mercanti, non essendovi nè un centro abitato, nè possibili acquirenti delle loro mercanzie. È fin troppo evidente, invece, che c'era l'impellente la necessità di fornire un rifugio e servizi essenziali sia agli enfiteuti, impegnati nel taglio del bosco e nella creazione di tenute agricole su cui avrebbero, poi, realizzato le proprie ben munite strutture residenziali, sia ai tanti lavoratori che affluivano alla ricerca di migliori opportunità di vita nel territorio in cui fervevano attività di ogni tipo. Il *Fondaco* fu, quindi, una struttura in cui si poteva mangiare, dormire e depositare le proprie cose in attesa di una migliore sistemazione nel territorio.

Quasi sicuramente, il *Fondaco* venne ultimato verso il 1495 e, solo allora, infatti, l'abate commendatario cominciò ad assegnare in enfiteusi porzioni di bosco. La prima concessione fu quella assegnata a Bartolomeo Scorsu il cui fondo era esteso 20 salme e andava dalla *strada Granni* al Fosso Gambacorta, nei pressi del Pino. Il bosco

adiacente, a ovest della via Castiglia per una estensione che copriva quasi tutto l'odierno tessuto urbano, a nord del *Cassaro*, venne concesso ad un certo Blasio Timpanello che diede il nome ad una vasta area fino all'attuale quartiere di Santa Caterina. Nello stesso periodo, l'abate concesse in enfiteuti altre porzioni di bosco che ricadevano nel lato opposto della stessa *Magna Publica Via* (Cassaro-via Principe Umberto). Nel 1505, infatti, il territorio che andava dall'attuale *Cassaro* al torrente Sardo venne concesso a Giovanni Pietro Formica che, alcuni anni dopo, realizzò alcune strutture edilizie, nel punto in cui, oggi, rimane la cosiddetta "*Banchina*". Si tratta dello stesso fondo, poi, venduto a Francesco Ram. (12)



Fig. 12 - L'antico fondaco quattrocentesco. In primo piano l'accesso al baglio, ai magazzini ed alle stalle

La progettazione e realizzazione del *Fondaco*, avvenuta nell'arco di alcuni decenni, attesta che gli abati erano esecutori della volontà regia che aveva stabilito di estinguere il bosco e di trasformarlo in fondi agricoli. All'atto della realizzazione del *Fondaco* era stato previsto che, nel giro di qualche anno, accanto ad esso ci sarebbe stato un afflusso di persone tale da poter garantire affari e ampio utilizzo della struttura.

Il *Fondaco*, con la nascita della Sala di Partinico, venne inglobato nel tessuto urbano e occupò uno spazio di primo piano tra il *Cassaro* e la Piazza il cui aspetto fu caratterizzato dalla sua importante e imponente presenza. Con la costruzione successiva della *Casa dell'Abbazia*, dell'*acquedotto*, del *mulinello*, della *fontana*, si venne a creare un complesso d'importanti strutture, che si andarono ad aggiungere al palazzo del *Fondaco* (oggi palazzo Barra, cinema Exelsior, negozi lato Cassaro e lato piazza), una costruzione sobria e ben strutturata con le sue massicce paraste in conglomerato tufaceo, elementi simili a pilastri che sporgevano nelle tre facciate, e con un lungo cornicione realizzato con lo stesso materiale nel fronte principale. La visione delle paraste dava l'idea della solidità dell'edificio, come si vede in alcune antiche foto.



Fig. 13 - L'antico fondaco quattrocentesco. Sullo sfondo la chiesa di San Giuseppe

Fino alla prima metà dell'Ottocento la parte nobile del *Fondaco* conservava il suo aspetto originario ed era di-



istribuito su tre lati, quello prospiciente la *piazza Maggiore o Mercato* (oggi piazza Duomo), quello che dava sulla piazzetta orientale e quello principale prospiciente il *Cassaro*. Su quest'ultimo lato, fino al XIX secolo, c'erano il *forno*, lo *zagato* (negozio di generi alimentari con licenza) ed una miriade di negozi o botteghe artigianali.

Il profilo orientale del fabbricato è ben visibile in alcune preziosissime antiche foto: in esse risulta in tutta evidenza lo slargo di accesso alla struttura ed il portale ad arco che immetteva in una specie di *reception*, un ufficio di prima accoglienza dei viaggiatori, dei mercanti enfiteuti e immigrati che cercavano alloggio e assistenza anche per gli animali e le merci con cui viaggiavano.

Nella foto spiccano gli elementi in tufo nella parte alta del fabbricato che costituivano una specie di solido telaio che reggeva l'edificio, ma che contemporaneamente creavano un elemento decorativo sobrio e vistoso. Il corpo arretrato rispetto al *Cassaro*, che dava sulla piazzetta occupata oggi dall'ufficio postale, presentava un portoncino, un portale ad arco e un terrazzino coperto. I magazzini e le stalle erano dislocati nelle strutture interne e adiacenti.

L'ampio portone laterale immetteva in un baglio che consentiva di porre in un luogo chiuso e custodito animali, carri e mercanzie.



Fig. 14 - L'antico fondaco quattrocentesco in una foto scattata verso la metà del XX secolo. Sullo sfondo la chiesa di San Giuseppe



Le foto storiche mostrano la netta differenza tra la parte che dava sulla piazza Duomo priva di cornice e la parte che si affaccia sulla piazzetta orientale e sul *Cassaro*, entrambe dotate di un cornicione in tufo modellato con due linee parallele, sormontato da un muretto di coronamento da cui fuoriusciva il classico gocciolatoio in cotto.

Fig. 15 - L'antico fondaco quattrocentesco: particolari delle facciate e del tetto

Due ulteriori preziosi elementi consentono di ampliare la conoscenza del *Fondaco*: la *mapa del Catasto Borbonico* del 1837 e la *Relazione* di Gaspare Patti, capo mastro, incaricato dal Real Patrimonio di calcolare i costi dei lavori di riparazione da eseguire sul *Fondaco* di Partinico nel 1835. In quest'ultimo documento figurano alcuni inediti particolari sulla reale antica conformazione del *Fondaco*. (13)

Lo stralcio della mappa urbana di Partinico del Catasto Borbonico mostra che il *Fondaco* aveva un cortile interno che, già nelle foto storiche non è stato più possibile vedere perché, come sempre avvenuto a Partinico, gli spazi vuoti sono stati riempiti con

nuove costruzioni. Ciò è avvenuto per il cortile della Decima, per la piazzetta in cui c'era l'accesso del *Fondaco* dove è stato sistemato l'Ufficio Postale, per un baglio di Francesco Ram, adiacente al *Cassaro*, letteralmente ingoiato da edifici recenti. Nel caso in oggetto, verso la metà del XX secolo, l'atrio interno al *Fondaco* fu trasformato in sala cinematografica.

La *Relazione* di Gaspare Patti aggiunge alcuni elementi nuovi che permettono di conoscere particolari fino ad oggi sconosciuti. Da essa, infatti, si ha la conferma che il *Fondaco* iniziava dal largo dove, oggi, si trova l'Ufficio Postale e arrivava fino alla piazza Duomo di cui occupava l'angolo di nord-est. Aveva un cortile interno o baglio circondato da *pennate* fornite di *scole* (file-sequenze) di mangiatoie lunghe canne 18, equivalenti a ml 37,116. Fra i materiali inseriti nell'elenco delle forniture, redatto da mastro Gaspare Patti, figurano 35 *cavigghiuni* (tronchetti di legno con piccola strozzatura inseriti nel muro) a cui venivano legati gli animali. Accanto alle *pennate* c'era una *pagliera*, locale in cui veniva conservata la paglia, un ripostiglio in cui venivano poste le *vertule* (le bisacce), parecchie *giuttene* (muriccioli fatti a sedile addossati alla parete con funzione di giaciglio).

Nell'ambito del *Fondaco* c'erano, inoltre, altri locali come l'osteria dotata di una cucina che aveva la *piazza del*

*focolaio* (parte della cucina dove erano sistemati gli alloggiamenti per inserire le pentole sul fuoco) con n° 4 *for-nelli alla romana*, alcune botteghe, due delle quali avevano il loro accesso nella piazza. Mentre, al piano superiore, le camere avevano delle vetrate che garantivano luminosità e protezione dal freddo.

Il *Fondaco* aveva più scale che portavano al piano superiore, una era quella che permetteva di raggiungerlo dal baglio, una aveva il suo accesso nella piazza e una saliva dall'ingresso centrale del *Cassaro*. Si ha notizia che all'interno dell'appartamento Barra esista ancora un altare, ma, al momento, non si conoscono le sue caratteristiche.

Le riportate notizie attestano che il *Fondaco* era costituito da un ampio edificio che dava sul *Cassaro* e sulla piazza Duomo, da un accesso laterale che immetteva in un cortile interno dotato di ampie *pennate* laterali con mangiatoie e punti di attacco degli animali da soma, da tante botteghe che davano sul corso e sulla piazza e da una serie di magazzini adibiti a diversi usi nella parte delimitata dalla via Levatrice.



Fig. 17 - L'antico fondaco quattrocentesco in una foto scattata verso agli inizi del XX secolo



Fig. 18 - Il Cassaro con l'ingresso laterale del Fondaco e la Chiesa Madre sullo sfondo

L'analisi della dimensione dell'intero complesso consente di percepire l'importanza ed il valore storico e monumentale del *Fondaco*. Infatti, l'area destinata al ricovero degli avventori aveva un fronte di circa 29 m nel lato sul *Cassaro*, un fronte di circa 20 m nella piazza Duomo, e un fronte di circa 6 m nel lato orientale. Ciò dimostra che solo la parte ricettiva del *Fondaco* aveva una conformazione ad angolo con veduta sulle parti principali del centro urbano e una superficie di circa 250 m<sup>2</sup>. Inoltre, accanto alla parte destinata all'alloggio c'erano altri edifici e spazi attrezzati che ricoprivano un'area di oltre 1000 m<sup>2</sup>.

Andando a collegare tale enorme complesso al momento e alla situazione storica in cui il *Fondaco* venne realizzato, 15 marzo 1455 si percepisce limpidamente che gli abbatì pianificarono meticolosamente quanto, in realtà, avvenne nell'arco dei secoli successivi.

Andando, invece, a collegare il *Fondaco* ai tempi più recenti, si deve necessariamente constatare che, fino alla metà del XX secolo, la piazza ed il *Cassaro* potevano mostrare una delle più interessanti e preziose attestazioni storiche e monumentali di un passato significativo che aveva lasciato in eredità un manufatto del XV secolo che andava salvaguardato e mantenuto come una reliquia e un concreto patrimonio dell'intera cittadinanza. Invece,

privati, amministratori e burocrati hanno sottratto a tutti una parte fondamentale della loro vita e della loro storia.

\*

Le foto più recenti mostrano che l'edificio è stato totalmente stravolto sia nella struttura che nell'aspetto esterno. Come si può vedere, la trasformazione è avvenuta in due fasi, nella prima, le modifiche hanno interessato solo il primo piano che fu dotato di una fitta sequenza di balconi, di una geometrica intonacatura che ha cancellato le presistenze ed ha stravolto l'aspetto e le forme originarie.



Fig. 19 - Le prime trasformazioni del Fondaco che riguardano il primo piano con nuova sopraelevazione in una foto scattata attorno al 1970

Un saggio restauro avrebbe valorizzato le caratteristiche architettoniche e gli elementi presistenti, invece, sono state coperte le paraste ed è stata resa uniforme l'intera facciata che è stata movimentata con decori orizzontali pa-

ralleli, intervallati dagli archi che sormontano le aperture del primo piano. Per di più è stato aggiunto un secondo piano nella parte centrale e un terrazzino che dà sulla piazza per poter godere delle manifestazioni estive.

In questa prima fase, furono lasciati integri i portali ad arco dei locali del piano terra adibiti, per lo più, a botteghe artigianali che, col tempo, vista la posizione centrale rispetto al resto dell'abitato, a poco a poco sono state trasformate in negozi.

In un secondo momento, i proprietari dei locali del piano terra hanno modificato gli ingressi, caratterizzati dalla stilistica sequenza di aperture ad arco, con nuovi accessi di varia grandezza e con architravi retti per ampliare le possibilità di esporre merci e collocare vetrine.

Gli amministratori e i responsabili dell'Ufficio urbanistica hanno sempre lasciato fare, privilegiando gli interessi e le voglie dei privati cui è stato consentito di tutto e di più.



Fig. 20 - Il Fondaco quattrocentesco nella nuova versione del XX secolo

Tenuto conto delle caratteristiche e della sua importanza storica, il palazzo del *Fondaco* andava salvaguardato e tutelato in tutte le forme e con tutti i mezzi perché era la struttura più antica della città, essendo stato costruito nella seconda metà del XV secolo. Invece, al suo posto, oggi, si può ammirare un palazzo dall'aspetto anonimo, di scarso valore stilistico, ingiustificatamente sopraelevato.

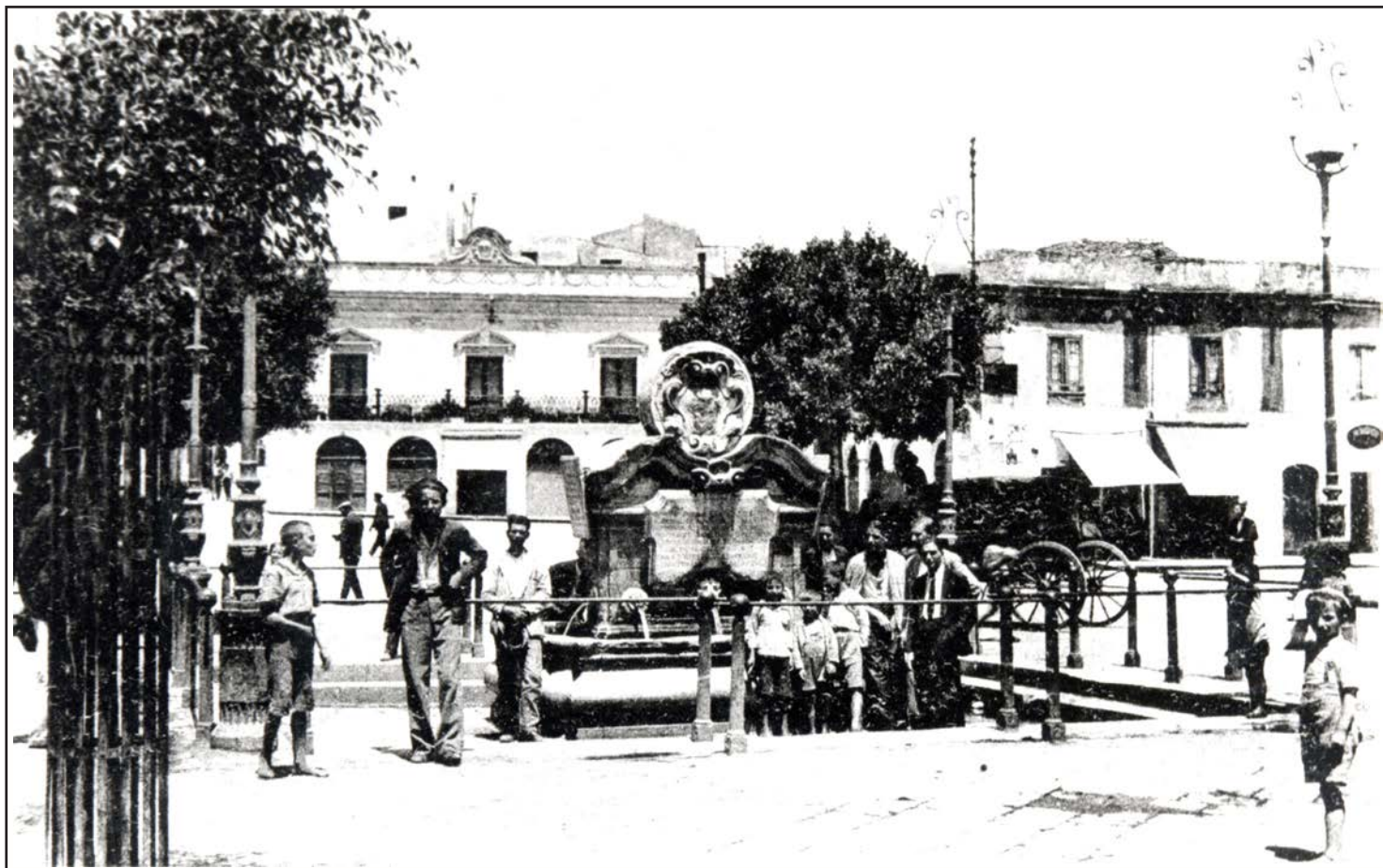


Fig. 21 - Piazza Duomo con la Fontana in primo piano, il Palazzo Scalia ed il Fondaco

## Il palazzo Scalia

Nella piazza il complesso edilizio che gravitava attorno alla *Casa dell'Abbazia* confinava con uno dei palazzi più belli della città: il Palazzo Scalia che caratterizzava e dava decoro ed eleganza all'intero lato settentrionale della piazza.

Non si hanno notizie sull'epoca di costruzione del palazzo ma appare verosimile che esso fu realizzato tra la



Fig. 22 - Il Palazzo Scalia in una rarissima foto a colori in cui si possono apprezzare i dettagli decorativi

fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, ristrutturando o sostituendo un edificio preesistente. (14)

La conformazione del palazzo venne ideata col duplice scopo di dare la possibilità ai proprietari di ostentare il proprio potere e di godere degli spettacoli che si svolgevano nella piazza, grazie all'ampio e comodo terrazzo che lo caratterizzava.

Il palazzo è realizzato su due livelli, nella parte bassa spiccano cinque aperture ad arco che, fino a poco tempo fa, davano accesso ai locali interni seminterrati, ma la vicinanza degli archi e la profondità dei magazzini interni portano a ritenere che, inizialmente, il corpo avanzato sia stato un portico, comodo riparo nelle giornate di pioggia o nelle afose giornate d'estate.

Mentre la parte centrale dell'edificio era costituito da un terrazzo delimitato da una ringhiera in ferro ritmata da colonnine, apparentemente in ghisa o in ferro, arricchiti da vasi aperti, e da uno sfondo movimentato dalle tre



aperture rette sormontate da due timpani triangolari esterni e da un timpano ad arco aperto al centro.

Quattro lesene sormontate da una specie di capitello decorato con un festone suddividevano e scandivano lo spazio della parte centrale della facciata.



Fig. 23 - L'aspetto originale del Palazzo Scalia in una antica doto del primo Novecento

Il piano nobile era racchiuso da un cornicione che delimitava un decoro, verosimilmente, in pietra, ed era sormontato da una lunga fascia rettangolare movimentata da festoni in stucco distribuiti a coppie, che delimitavano un decoro centrale costituito da un numero doppio di festoni.

Le coppie di festoni erano separate da piccoli triglifi allineati perpendicolarmente alle paraste che s'intravedevano appena nella parte inferiore della facciata.



Fig. 24 - Una rara foto scattata nel novembre del 1975, poco prima della demolizione, dal maestro Ingrassellino

Al di sopra, un ulteriore elemento con profilo arcuato si ergeva al centro della fascia decorata. Esso conteneva, ben visibile, lo stemma di famiglia che attestava l'appartenenza nobiliare. Con ogni probabilità era quello dei due leoni che reggevano una scala protesa verso l'alto.



Fig. 25 - La parte iniziale della *strada Granni* col Palazzo Scalia con alcune tavole appoggiate per segnalare l'inesistente l'imminente pericolo di crollo

Il palazzo Scalia presenta aspetti assai simili al palazzo Fatta di Palermo ristrutturato nella forma attuale nella

prima metà del Settecento: esso domina il piano della Marina (oggi, piazza Marina) in passato, luogo di festeggiamenti e di spettacoli. Entrambi sono stati realizzati per valorizzare al massimo la possibilità di godere gli eventi cittadini o della consueta vitalità domenicale.

In tempi recenti il palazzo Scalia è stato acquisito dai signori Di Giorgio e Nania che hanno ritenuto utile demolirlo alla fine degli anni '70 con un espediente (15) che servì a sollevare dalle proprie responsabilità gli organi tecnici e politici del Comune e a sostituirlo con un anonimo palazzo in cemento totalmente inappropriato al contesto in cui è stato realizzato e, addirittura, con un volume raddoppiato. In realtà, gli amministratori, considerato che il palazzo per il suo valore storico e perché rappresentava uno degli aspetti decorativi più significativi della piazza, avrebbero dovuto avocare a se il compito di restaurare il palazzo accollandone le spese al proprietario. Mai e poi mai, il palazzo doveva essere demolito. Il macroscopico misfatto attesta la totale assenza di quella cultura e quella sensibilità che portano sempre e comunque a tutelare il patrimonio storico e monumentale di una città.



Fig. 26 - Il palazzo che ha sostituito il Palazzo Scalia



Fig. 27 - Il magazzino che può essere l'antica sede del *mulinello*

### **Il mulinello**

Non è noto il punto esatto in cui si trovava ma è presumibile che fosse stato realizzato al termine della via Sant'Annuzza e all'inizio della via Naccarello. Il *mulinello* è stato ampiamente descritto da Giuseppe Di Bartolomeo: *“ il mulino che anticamente e sino al 1646 si serviva questa nostra popolazione era quello dappoi denominato sino ai dì nostri del Molinello. Esistea questo in fine dell'abitato ad oriente e all'impreso oggidi del luogo di Gambacurta, che da esso viene ora tal contrada il nome di Molinello... ”*

*Di tal mulino ne esistì sino a pochi anni addietro l'avanzo di una sola casetta, che servì per arbitrio ossia fabbrica di polvere da fuoco e ben anco per luogo di mangano, ordegni da caldaia e ruota da estrar dal verme la seta.*

*Tenea il corso il fiume della Cubba, che volgea detto mulino, per menzo l'attual piazza e s'inoltrava a trovar detta contrada di Raccuglia ossia Gambacurta, da cui sboccando nel vallone di esso Raccuglia, dietro varie giravolte, andava a perdersi in mare. “(16)*



Fig. 28 - Le due finestre cinquecentesche nella casa del *mulinello*

A giudizio di chi scrive, la casetta o, meglio, alcuni dettagli architettonici che appartenevano all'antico *mulinello* esistono ancora e sono ben visibili nel primo edificio della via Naccarello. Sulla parete della casa, infatti, spicca la sagoma di due finestre di chiara foggia cinquecentesca, una quadrata ed una rettangolare.

La prima mostra, seppur sotto una vecchia tinteggiatura, la cornice in pietra, rotta in un angolo, mentre la seconda, realizzata con gli stessi criteri architettonici e materiali, sembra essere una porta di accesso. In realtà, guardando attentamente il raffazzonato portale ci si accorge che è formato da due elementi: nella parte alta è ben

visibile un'ampia finestra rettangolare costruita con blocchi in pietra ben squadrati, mentre la parte bassa è stata realizzata con piedritti di spessore inferiore e imperfetti rispetto a quelli della parte superiore. Ciò fa pensare che, in origine, esisteva solo la finestra che illuminava la parte interna dove girava l'asse della ruota a pale, mentre in basso fuoriusciva l'acqua che aveva già dato forza motrice al mulino e si dirigeva verso il canale di via Acquedotto vecchio. L'eliminazione dell'*acquedotto* e la chiusura, agli inizi dell'Ottocento, del canale di uscita ha creato l'anomalia che oggi si può vedere.

\*



Fig. 28 - Ruderì e costruzioni intrusive del cortile Sant'Annuzza

Tornando al contesto abbaziale va detto che sicuramente al suo interno ci sarà stata una cappella-oratorio dove, dopo il 1660, (17) venne collocata una tela della Madonna del Ponte che non aveva trovato spazio nella chiesa Madre, e dei locali adibiti ad uso abitativo e altri locali destinati alle varie funzioni amministrative. Infatti, come ci ricorda il Di Bartolomeo presso la *Casa dell'Abbazia* si riscuotevano i censi, le decime e i terraggioli in

denaro, mentre nel cortile della Decima si conferivano i tributi in natura.

È noto anche che le sedute dei giurati si tenevano nei locali della *Casa dell'Abbazia* che veniva considerata anche *casa senatoria*. (19) In essa alloggiavano i procuratori dell'Abbate, il castellano che amministrava la giustizia civile e criminale, sostituito nel 1775 da un giureconsulto che era contemporaneamente giudice e capitano giustiziere col mero e misto imperio.



Fig. 30 - La sede definitiva del Muniucipio col suo aspetto originale e le lapidi fasciste

Dopo il 1800, divenuto Partinico Comune autonomo, i locali dell'Abbazia ospitarono i magistrati delle consuete *Corti civile, capitaniale e Giuratoria*. Come tante altre località, Partinico aveva, quindi, la casa dell'abate-feudatario che era adibita a sua residenza e, in caso di sua assenza, a residenza del suo procuratore, ma che era anche la sede in cui si amministrava la giustizia con la Cancelleria dove si custodivano i carteggi che riguardavano l'amministrazione del territorio ed i libri dei contribuenti e dei tributi da incassare. L'esercizio della giustizia nella



*Casa dell'Abbazia* spiega la denominazione della vicina via Discesa dei giudici. In tempi recenti la *Casa dell'Abbazia* era stata denominata pretura vecchia perché era stata adibita a tale scopo.

Dal 1819 al 1828 la *Casa dell'Abbazia* venne utilizzata come sede degli uffici del nascente Comune di Partinico, anche se l'assenza di una sala confacente costringeva i nuovi amministratori ad effettuare le assemblee civiche nella chiesa di San Leonardo.



Fig. 31 - L'antico Municipio

Ciò dimostra che il re, Ferdinando di Borbone, oltre a concedere l'autonomia amministrativa, trasferì al nuovo Comune anche la *Casa dell'Abbazia*, che, da quel momento, passò nella disponibilità e nel possesso del nuovo Organo Amministrativo.

Con l'acquisto dei locali di piazza Municipio il Comune, i servizi e le sue funzioni passarono nella nuova sede

a decorrere dal 1828. (18) Il passaggio determinò un diverso uso della vecchia struttura che divenne sede delle scuole Magistrali ai tempi di Stefano Marino. (20)

Con l'Unità d'Italia tutti gli altri beni (*Fondaco*, *zagato*, *forno*) che appartenevano, prima, all'Abbazia di Altofonte, poi, alla Magione, vennero acquisiti dal Demanio e, successivamente, alienati e ceduti a privati.

Fig. 32 - Elenco rilevato dall'inventario del Patrimonio Culturale Europeo ed ampliato dal Gruppo Studi e Ricerche Storiche di Partinico

1 Chiesa Madre (Maria SS. Annunziata)

2 Cappella della Compagnia del SS. Rosario

69 Torre dell'Abazia

70 Casa d'abitazione

71 Palazzo signorile

72 Palazzo Barra

## Conclusioni

Da quanto fin qui si è detto emerge con chiarezza che, nell'area compresa tra il tratto di corso che va dall'ufficio postale alla piazza Duomo, la parte iniziale della *strada Granni*, la via Abbazia e la via Di Bella c'erano il *Fondaco*, lo *zagato*, l'edificio (*Casa dell'Abazia*) in cui c'erano gli uffici e gli alloggi del capitano, gli uffici e gli alloggi dei procuratori dell'abbazia e del suo seguito, i locali adibiti alla riscossione dei tributi in denaro, stalle e magazzini, l'*acquedotto*, una fontana ed il *mulinello*.

Ciò significa che, fin dal primo momento della nascita del borgo di Partinico, l'Abbazia predispose delle strutture nella parte centrale del nascente abitato per allocarvi tutte le infrastrutture necessarie per il governo del



territorio e per i servizi essenziali (*mulino, forno, zagato, fontana*).

Oggi, del complesso edilizio abbaziale non rimane più traccia o quasi. Rimane ancora in piedi la *Casa dell'Abbazia* che, se non è stata rasa al suolo, poco rimane della sua struttura originaria. Di essa sussistono ancora i muri esterni, la sagoma del fabbricato che è stato letteralmente sventrato, così come sono state demolite le volte, cancellato l'oratorio, modificata la distribuzione delle stanze, spazzata via ogni suppellettile ed ogni elemento architettonico originario. Non c'è più traccia dell'antica scala in pietra che è stata sostituita da una comoda scala in cemento armato (sic!). L'interno è stato riedificato con solai in cemento e gli spazi sono stati ridistribuiti in maniera totalmente diversa dall'originale. L'unica traccia dell'antico edificio sono quelle mensole o *gattoni a gola dritta* che sono stati mimetizzati nella struttura, quasi a voler cancellare i segni del misfatto compiuto.



Fig. 33 - L'antico e il nuovo si fondono dando vita ad una nuova Piazza

Delle varie trasformazioni dell'edificio non è stata trovata i relativi carteggi che avrebbero dovuto essere nell'Archivio Comunale e qualcuno ha perfino avanzato l'ipotesi che i lavori siano stati fatti abusivamente, di volta in

volta, per adeguare i locali alle necessità del momento. Non è gradevole prendere atto di situazioni che, di fatto, denotano un notevole livello d'irresponsabilità e disordine.



Fig. 34 - La Casa dell'Abbazia con accanto il nuovo palazzo che ha sostituito la torre cinquecentesca

Recentemente, la struttura, dopo un periodo in cui vi era stata allocata la biblioteca comunale e l'Agenzia delle Entrate, è diventata deposito o archivio comunale.

È triste constatare che, da tempo, nessuno si è curato di tenere in piedi e di salvaguardare il nucleo storico di Sant'Annuzza, di via Abbazia, della Piazza Duomo e del *Cassaro* che è stato abbandonato fino a raggiungere il degrado che, oggi, è sotto gli occhi di tutti: con crolli, edifici fatiscenti e tant'altro. Una consapevole conoscenza del ruolo storico avuto dal piccolo nucleo urbano avrebbe, quanto meno, richiesto un piano di recupero e di riqualificazione.

Invece, la redazione della tavola 2/b contenente le *Norme per favorire il recupero del patrimonio edilizio di base dei centri storici* in ottemperanza della L.R. n.° 13 del 10 luglio 2015 da parte dei tecnici comunali, dimostra che, ormai si è perduta ogni conoscenza della rilevanza storica degli antichi monumenti che gravitano o gravitavano nell'area oggetto del presente studio. Nella relazione del Comune di Partinico la *Casa dell'Abbazia* è stata definita *Torre dell'Abbazia*, il *Fondaco* è diventato l'anonimo Palazzo Barra, l'attuale castello in cemento che ha sostituito il Palazzo Scalia è indicato come Palazzo signorile.

Ovvio che un simile stravolgimento della

realtà non può portare ad alcun recupero o alla riqualificazione dell'esistente.

La cancellazione del *Fondaco* e la demolizione del Palazzo Scalia provano che il centro storico di Partinico ha subito un massacro tale che nemmeno Attila sarebbe riuscito a compiere. La cittadinanza è stata privata dei monumenti più belli ed importanti ed il visitatore può solo constatare che Partinico è una città strana senza storia e senza importanza.



Fig. 35 - La parte del Cassaro in cui c'era la piazzetta con l'accesso al Fondaco occupata dell'Ufficio Postale

Quanto si è raccontato non è un caso isolato: stessa sorte è toccata al palazzo Scalia, al *Fondaco*, alla chiesa di san Rocco, anch'essa di proprietà comunale, i cui stucchi e le cui decorazioni costituivano una preziosa attestazione barocca, al cortile della Decima il cui affresco è stato recentemente oggetto di un apparente restauro. In realtà l'iniziativa, maldestramente gestita, ha prodotto più guasti che benefici perché sono state lasciate intatte le ferite che il tempo aveva inferto all'affresco (graffi, distacco di piccole porzioni di intonaco, distruzione di alcune

parti) e, soprattutto, il restauratore (pare senza qualifica) non è riuscito a far emergere l'aspetto originario del dipinto, come dimostra il fatto che, pur essendo affiorati, i volti di alcuni angeli sono rimasti sullo sfondo senza che nessuno se ne sia accorto.

Stessa sorte è toccata alla torre rotonda di Bisazzo e a tante altre strutture del territorio senza che le amministrazioni che via via si sono succedute si siano curati di prestare attenzione al patrimonio storico e monumentale della città.

Se si va a redigere un elenco dei monumenti storici di proprietà comunale, che gli amministratori, solertemente coadiuvati da funzionari "ignari", hanno letteralmente cancellato, si rimane esterrefatti:

- 1) Il Palazzo Comunale la cui facciata tardo settecentesca è diventata una moderna esibizione del nulla.
  - 2) La sparizione della fontana di Piazza Municipio del periodo fascista.
  - 3) La demolizione e cancellazione della facciata della chiesa di San Rocco.
  - 4) L'asportazione, come preludio della scomparsa, delle fontane di largo Ascone e degli abbeveratoi come quello della Casa Santa.
  - 5) Lo sventramento e la cancellazione della *Casa dell'Abbazia*.
  - 6) L'abbandono della fontana di Valguarnera.
  - 7) L'abbandono all'imminente crollo del baglio di Gambacurta-Raccuglia.
  - 8) La copertura del basolato delle vie principali della città.
  - 9) L'asportazione dell'artistica ringhiera della Villa comunale
  - 10) La cancellazione dell'acquedotto di largo Ascone.
  - 11) L'abbandono dell'acquedotto di via mulini.
  - 12) La cancellazione della piazzetta in cui c'era l'accesso al *Fondaco* e la costruzione dell'Ufficio postale.
- A ciò si aggiunga quello che, colpevolmente si è lasciato fare ai privati:
- 1) La cancellazione del seicentesco mulino abbaziale (oggi mulino Salvia) con il famoso colonnato.
  - 2) La cancellazione del Palazzo Scalia.
  - 3) La cancellazione di un baglio lungo il Corso abbandonato in mano privata.
  - 4) La cancellazione in più fasi del *Fondaco* quattrocentesco.
  - 5) La cancellazione della torre rotonda merlata di Bisazzo.
  - 6) La manomissione dei Palazzi più significativi del Corso.
  - 7) La rimozione di portali storici e la loro sostituzione con strutture moderne!
  - 8) L'abbandono di importanti strutture storiche come la torre di Sulitano, d'*A Braciara*, D'Amico etc.
  - 9) La mancata o fittizia valorizzazione della Real Cantina Borbonica.
  - 10) Un uso consapevole e razionale del Real Podere, oggetto semplicemente di speculazione edilizia.
  - 11) Parziale oscuramento del seicentesco Palazzo Butera-Patti.
  - 12) Demolizione del caseggiato della famiglia Avellone per scopi edilizi. Ect.

Partinico è questo, quasi sempre amministrata da gente senza scrupoli, rozza, ostinatamente legata al potere e ai benefici che questo può dare, insensibile alla cultura ed alla salvaguardia del patrimonio storico e monumentale.

Esattamente come descrisse i fautori dell'autonomia comunale il Villabianca agli inizi dell'Ottocento: *“molti si arrovellavano il cervello, studiando come far diventare Partinico un comune autonomo, “essendo essi loro tutti quasi sfaccendati e senza impiego”, in modo che dalla gestione amministrativa della città potessero conseguire “il sostenimento di lor famiglia,” in altre parole potessero speculativamente campare o arrotondare con la gestione della cosa pubblica.* (20)

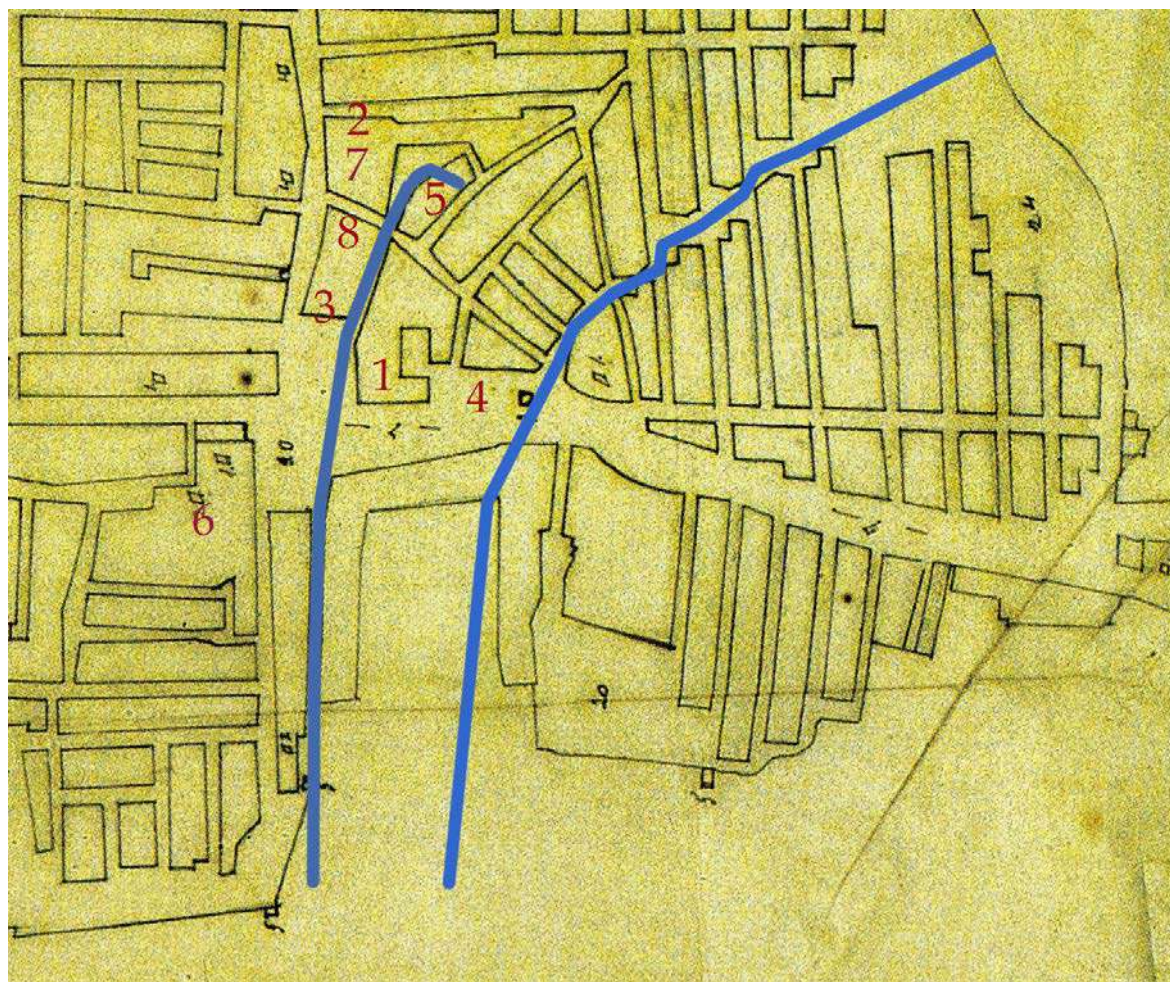


Fig. 36 - Stralcio della mappa del Catasto Borbonico con l'area in cui si trovavano le strutture dell'Abbazia vicine alla piazza ed alla chiesa madre: 1 il fondaco, 2 la Casa dell'abbazia, il palazzo Scalia, 4 lo slargo che immetteva nel baglio del fondaco, 5 molinello, 6 il complesso con la chiesa Madre ed il Rosariello, 7 torre di fronte all'ingresso della chiesa di San Francesco, 8 torre che si trovava di fronte al cortile Manganeli



Fig. 37 - Claudia Cardinale dal terrazzino del Palazzo Scalia





Fig. 38 - Antica immagine della Piazza Duomo



Fig. 39 - A destra parte del prospetto del Fondaco



Fig. 40 - L'angolo di nord-est dell'antica piazza

## Note

1. Di Bartolomeo G., *Storia di Partinico*, Trascrizione e commenti di Giuseppe Schirò Gioacchino Nania, Partinico, 2007, pag.112 “*Non ha mai avuto Partinico casa senatoria o simile albergo addetto ai pubblici congressi, a riserba (ad eccezione) Della Casa dell'Abbazia, in cui ogni anno si fa l'esazione dei censi nella vindemmia, siccome l'altra appellata la decima, in cui si ritiravano le decime in uve, che peste poi, il vin mustale si conservava nelle botti del famosissimo di lei interno magazzino e similmente i terragioli, oggi tutti aboliti e strasattati, pagandosi quelli in denaro per opera laudevole del regio Intendente cav. Liroy.*”

*In detta casa della Bazia oggi però si tengono i congressi civici da' Giurati, servendo in casa senatoria ossia della città. I conegli pubblici frattanto si detengono nelle ricorrenze nella chiesa di san Leonardo, seguendosi l'antica costumanza che in sua origine si celebravano dentro la chiesa madre.*

2. MARINO S., *Partinico e i suoi dintorni*, Palermo 1855, pag. 112: “*Antico costume del consiglio civico era l'adunarsi prima nel duomo e poi nella chiesa di s. Leonardo; mentrechè i giurati con vocavansi nella casa dell'abazia, sita nella via grande, che serviva all'uso di casa senatoria o comunale. Le leggi con fidavano al Consiglio civico la potestà di formare il sistema annonario, quale appellavasi allora congrua, ora stato di scusso. Aveva esso sempre riguardo allo stato delle industrie, che esercitavansi nel comune, al consumo che vi si faceva, alla statistica del popolo, alle sue forze, ai suoi bisogni cd alle sue abitudini.*”

*Ibidem* pag. 116 Adunossi, lo dicemmo, il Consiglio civico nei tempi andati nel duomo e dopo nella chiesa di s. Leonardo. I giurati poi ed il maestro notaro adunavansi nella casa della abazia, un di torre saracenic., nella via grande, ed ora amministrasi la cosa pubblica nel Palazzo comunale, che sorge nel largo di s. Antonino. Amministravansi allora dal commissionato locale nella casa dell'abazia le percezioni annue dell'azienda commendale, come adesso dal ricevitore in del registro, che ne fa le funzioni. Un'altra casa con suo vasto magazzino, che sorgea nella via grande, della allora Decima, serviva alla conservazione delle derrate, che ricevevansi dall'azienda abaziale sulle decime delle uve e dei terragioli.

3. LO GRASSO D., *Partinico ed il culto di Maria SS del Ponte*, Partinico 1935, pag.80: “*tre torri all'entrare nella Via Principe Amedeo, la prima dinanzi il Cortile Corinto. oggi degli eredi Lupo, la seconda rimpetto la Chiesa di S. Francesco, oggi del Sac. Dolci-Calcagno, e la Terza rimpetto il Reclusorio di Maria SS. del Ponte, detta Torre dell'Abbazia, oggi di proprietà municipale; tutte formavano una lunga fila di fortezze, che pare sorgessero a custodia del paese.*”

4. BONNÌ S., *Partinico nella storia*, Palermo 1969, pag. 72.

5. Di Bartolomeo G., *op. cit*, pag.101: “*il mulino che anticamente e sino al 1646 si serviva questa nostra popolazione era quello dappoi denominato sino ai dì nostri del Molinello. Esistea questo in fine dell'abitato ad oriente e all'impresso oggidì del luogo di Gambacurta, che da esso viene ora tal contrada il nome di Molinello. Di tal mulino ne esistì sino a pochi anni addietro l'avanzo di una sola casetta, che servì per arbitrio ossia fabrica di polvere da fuoco e ben anco per luogo di mangano, ordegni da caldaia e ruota da estrar dal verme la seta. Tenea il corso il fiume della Cubba, che volgea detto mulino, per menzo l'attual piazza e s'inoltrava a trovar detta contrada di Raccuglia ossia Gambacurta, da cui sboccando nel vallone di esso Raccuglia, dietro varie giravolte, andava a perdersi in mare.*”

6. A.S.P., Real Commenda della Magione, vol. 151 f. 9 e ss in LO GRASSO, op. cit., p. 97.
7. Sala era il nome di una pianta lacustre che cresceva rigogliosa nei terreni a valle delle sorgenti. Essa denominò la località per cui quando venne realizzato il nuovo centro urbano fu chiamato sala di Partinico.
8. Cfr. L. D'Asaro, op. cit.,
9. Loc. citata.
10. G. Di Bartolomeo, op. cit. pag.24
11. "Not. Giuseppe Di Bartolomeo, che studi accurati fece sulla Storia di Partenico, e primo di tutti ne scrisse le 'Memorie Storiche' ci fa sapere, che Partenico ... possedeva il *Fondaco*: il che viene provato da due atti di Notar Domenico Di Leo di Palermo del giorno primo dicembre 1495, Indiz. XIV, nei quali si assegna detto *Fondaco* per confine delle terre, a suo tempo possedute dalla Baronessa Pucci e Raccuglia. Le quali terre cominciavano veramente dall'attuale locanda grande, si estendevano ad oriente sino al fiume Raccugli, continuazione del torrente Ramo, e comprendevano fertili poderi verso tramontana." D. LO GRASSO, op. cit., p. 95 ss) Pare che le terre annesse al *Fondaco* debbano essere state quelle del circondario dell'odierna piazza Duomo, visto che le terre di Gambacurta, che successivamente presero il nome di Raccuglia, appartenevano ab antiquo a proprietari diversi dell'Abbazia.
12. L. D'Asaro. op. cit., t II, pgg. 6-7
13. ASPa – Trinunale del Real Patrimonio, contratti - 21 dicembre 1835 - Relazione del signor Gaspare Patti, capo maestro, sui costi relativi ai lavori di riparazione da effettuarsi sul Fondaco di Partinico e sulle strutture annesse.
- Necessita scommigliarsi et commigliarsi il coperticio del Fondaco e fare le liste con calce, e cenere di stazzone lungo c. 12,4 largo c. 5.4 fa di misura c.68.6, ragionate a grani dieci canna per tutto attratto (contratto) e mastria fuori calce, giacché dovrà procurarla la Real amministrazione imp. onze 1.4.7.3
- Più necessita ripigliare la mangiatoia con pietra e calce a fianco la porta di detto Fondaco in lunghezza di c. 16 alta c. -3 si considera per tutto attratto e mastria fuori calce canne
- Sopra impegnano onze – 8 –
- Più bisogna un pezzo di legname piano con con minimo tre colonnetti e tre tiranti di legname si considera per chiodi e mastria di due che deve servire per detta mangiatoia e la legname deve fornirla la Real Amministrazione dect onze -2-
- Più necessita in detta mangiatoia n.° venti mattoni a foggia di Napoli murati con gesso si considerano per tutto attratto e mastria a grani tre per uno che importano onze-3
- Riporto z 1.14-7.3
- Più necessita acconciarsi la giuttana (muricciolo fatto a sedile addossato alla parete con funzione di giaciglio) in detto Fondaco con calce e gesso e schegge, si considerano per tutte attratto e mastria fuori calce come sopra onze -2-
- Più necessitano nelle due scole (sequenze) di mangiatoia, in detto Fondaco, ripigliarsi le medesime con scheggi, calce, e gesso ed intonacarsi, lunghi assieme canne 18 alti regolati canna 0,3 fa di misura quadrata canne 6.6 ragionati a detta canna per tutto attratto e mastria fuori calce come sopra in onze -13.10

Più bisogna acconciarsi le due giuttene (sedili in muratura, per dare riposo ai clienti in attesa) sotto la pennata con calce e gesso si considera per tutto attratto e mastria fuori calce come sopra onze -5-

Più necessita repigliarsi con pietra, calce e gesso la scala delle mangiatoie sotto la pennata ed intonacarsi con malta simile a larghezza di canne7 oltre c-3 si considera per tutto attratto e mastria fuori calce come sopra onze -10-

Più necessitano in detta mangiatoia n° 30 mattoni a foggia di Napoli murati con gesso, si considera a grani 3 per uno come sopra onze -4.10-

Più bisogna assettarsi e murarsi ed inchiodare la legname a detta mangiatoia si considera per chiodi, mastria ed altro tt 3 stante

Riporto onze 2.22.7.3

La legname ponerla la R. amministrazione onze -3—

Più necessitano in tutte le sopradette mangiatoie n.° 35 caviglioni di legname, si considerano a grani 5 per uno per la formazione di detti caviglioni (era il legno con piccola strozzatura inserito a muro cui si legavano le briglie o la corda degli animali) e murarli con gesso stante la legname procurarla la R. Amministrazione

onze -8.15-

Più bisogna scommigliarsi il coperticcio della pagliera come sopra lungo canne 4.4 largo canne 2.4 fa di misura canne 11.2 due raggionati a grani 10 a canna come sopra onze -5.12.3

Più necessita scommigliarsi e commigliarsi le due coperticci belli riposti della Bertola (bisacce da utilizzare sulla groppa degli equini) come sopra lunghi assieme canne 3 lungo canne1.4 fa di misura canne4.4 raggionati a grani 10 canna come sopra imp. onze -2.5-

Più bisogna acconciarsi la piazza del focolaio (parte della cucina dove erano sistemati gli incavi per preparare il fuoco) con n° 4 fornelli alla romana, si considera per mastria e gesso onze-4-

Più bisogna scommiugliarsi e commigliarsi il coperticcio della camera sopra la bottega di Bertolino lungo canne2.7 largo canne2.4 fa di misura canne7.1.6 raggionate a grani 10 come sopra imp onze -2.16-

Riporto onze.3.22.9-

Più sopra delli coperticci necessitano n.° 150 tegole mancanti, raggionati a tt 20 centinaio posti in detto coperticcio importa onze -15-

Più bisogna nel pavimento delle camere della locanda bisognano n.° 30 mattoni a foggia di Napoli murati con gesso, si considerano a grano tre per uno come sopra onze-4.10-

Più bisogna nella Porta del passetto (stretto passaggio) del Fondaco che sporge nella piazza un gradino di pietra selvatica per riparo dell'acqua piovana lungo palmi 4 a larchezza di palmi 1 ed ad altezza di onze 8 di palmo si considera per tutto attratto e mastria tt 3 con doverlo assettare e murare colla calce della Real amministrazione di co onze -3-

Più necessita nella bottega a fianco la scala segreta che sporge nella piazza, murarsi la porta di mezzo con calce e gesso si considera per tutto attratto e mastria fuori calce onze-2-

Più necessita in detta bottega n.40 mattoni a foggia di Napoli murati con gesso e come sopra, raggionati a grani 3 per uno come sopra onze -6-

Più bisogna nella porta di detta bottega che sporge al di fuori un battiporta di legname a lunghezza di palmi 5 e grossezza di once 4 di palmo, si considera per sola mastria stante la legname pone la R. Amministrazione  
onze -1- Riporto onze 4.22.19-

Più bisogna murarsi la detta porta con calce e gesso si considera per tutti attratti e mastria fuori calce come sopra  
onze -2-

Più bisogna assettarsi e murarsi le due vetrate delle finestre delle camere sopra la bottega di Bertolino, e sopra la bottega a fianco la scala, con formarsi n° 4 gattoni di legname per ognuna ed inchiodarsi con chiodi corrispondenti e murarsi con calce e gesso si considera per tutto attratto e mastria fuori calce  
onze -5-

E finalmente necessitano canne 3 di imbrici per raccogliere l'acqua del coperticcio del Fondaco per gettare nel cortile ossia baglio di detto Fondaco, murati con calce si considereranno a tt. 20 per ogni canna fuori calce impegnano

onze -17.10- In tutto onze 5.8.9

E questa è la mia relazione oggi in Partinico li 21 dicembre 1835.

Signor Gaspare Patti capo maestro

Dritti spettanti nella formazione della sopradetta relazione tarì 8

14. La famiglia Scalia si afferma nel pieno Ottocento al punto da diventare una delle famiglia più potenti della città. Uno degli appartenenti a tale famiglia aveva già acquistato la torre ed il baglio di Blasio Timpanello per realizzare quello che oggi è il Palazzo Scalia

15. Sembra che i proprietari acquisirono una attestazione dei VVFF che garantirono la precaria staticità del manufatto che appariva integro nelle sue parti esterne.

16. G. Di Bartolomeo, op. cit. pag. 101.

17. Cfr L. D'Asaro, Partinico dalle origini alla fine del XIX secolo, T. II, pag. 97: una nuova immagine della Madonna, risale al 1660, anno in cui, su richiesta del vescovo di Mazara, fu autorizzata la costruzione di un altare all'interno della chiesa Madre dedicato proprio a Maria SS del Ponte. Tale iniziativa, tuttavia, non andò a buon fine, perché, non essendovi, all'interno della Chiesa Madre, spazio sufficiente per un nuovo altare e per una nuova immagine, si decise di alloggiare nei locali della *Torre dell'Abbazia* la tela della Madonna del Ponte

18. G. Di Bartolomeo, op. cit. pagg.58-59 – “La magistratura civile, nonché quella criminale risiedeva ne' tempi andati in un solo soggetto probbo e civile col titolo di castellano”... nominato dal senato Palermitano dal 1616 in poi. A seguito del ricorso presentato dai Partinicesi il re abolì la carica di castellano e lo sostituì, nel 1775, con un giureconsulto, avente funzione di giudice, regio capitano giustiziere nominato ogni anno dell'eccellentissimo Senato, con la delega ad esercitare di tutti i poteri – politico, amministrativo, fiscale, militare, giudiziario.... “Nel 1800 e nel mese di marzo per la mutazione del Governo perché aggregata l'Abbazia alla commenda, da questa si abolì la giurisdizione anzidetta, non che la deputazione dell'annona, la di cui elezione tenne detto Senato tanti secoli per l'addotta ragione d'esser Partinico riputato quinto quartiere della Capitale, ... venendone dalla commenda eletta la magistratura delle consuete Corti civile, capitaniale e Giuratoria...”

Fin dai tempi antichi fra le cariche ricoperte nell'ambito di Partinico c'era anche un “capitan d'armi e guerra. Era dessa la carica più luminosa e cospicua del paese e che, per le istruzioni nel dispaccio del 31 agosto del 1710,

godè del privilegio di suonar tromba nel territorio: di occupar il primo luogo ed il più degno nelle funzioni chiesastiche e sagre processioni, massime in quella del Corpus Domini, cui seguiva con brandonotto di cera e tenente a mano una bianca fetuccia, che scendeva attaccata al baldacchino (onorificenza adesso conferita al regio Segreto). Venne soppressa e abolita codesta carica di Capitano d'armi sin dal 1754." Il maestro segreto deteneva il registro nel quale erano depositati gli atti pubblici di propria competenza

19. Sul trasferimento degli uffici comunali dalla *Torre dell'Abbazia* S. Bonni, *op. cit.*, pag. 166.

20. Marino S., *op. cit.*, pag. 63,

21. Cfr D'Asaro L., *op. cit.*, t.II, pag.249-50